

Da tali cose non fu che aumentata la grande diffidenza che Adriano nutriva fin dalle prime contro la maggior parte degli Italiani¹ ed egli perciò perseverò a servirsi in prevalenza de' suoi connazionali, che credeva di conoscere a sufficienza.

Alla lagnanza sull'inaccessibilità di Adriano andava unita l'altra, che troppo egli si fidasse dei suoi famigliari. Questa accusa deve essere stata certo giustificata se la eleva persino un aderente così entusiastico del papa neerlandese come Ortiz. Coloro che stavano più vicini al papa in parte non meritavano la fiducia che loro concedeva Adriano. Dalle relazioni dell'invitato imperiale Sessa risulta solo troppo chiaro, che parecchi della famiglia più intima del papa erano molto accessibili alla corruzione: questo vale principalmente per il segretario Zisterer, un tedesco. Quanto nel resto riferisce il medesimo ambasciatore intorno ai confidenti del papa, specialmente circa la dipendenza di Enkevoirt dai cardinali Monte e Soderini,² non viene confermato da altra parte. Sta fuori di dubbio, che come prima così poi l'Enkevoirt esercitò grandissima influenza sul papa³ e che fin dal principio si venne ad attriti fra lui e Ruffo Teodoli,⁴ colla conseguenza che per un po' di tempo quest'ultimo perdette il suo posto di fiducia.⁵ Poichè gli era un uomo molto pratico degli affari, la mancanza di Ruffo Teodoli si rese gravemente sensibile e ciò tanto più perchè per molti rispetti Adriano ebbe mano infelice nella scelta dei suoi ufficiali. Biagio Ortiz ascrive il temporeggiamiento universalmente lamentato negli affari alla trascuratezza e pigrizia degli impiegati, giacchè, a sua detta, Adriano avrebbe lavorato più che qualsiasi altro papa. Del resto che, ciò nonostante, il disbrigo degli affari avvenisse molto per le lunghe, aveva la sua ragione anche nella grande scrupolosità di Adriano, che spesso convertivasi in pedanteria. Il papa voleva

¹ Cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 93 e la * relazione di Lope Hurtado de Mendoza citata nella nota precedente.

² Cfr. BERGENROTH II, n. 490, 496, 502, 540, 544.

³ Cfr. BERGENROTH II, n. 502; *Corp. dipl. Port.* II, 93, 132 s. * Lettera di Balbi a Salamanca del 12 aprile 1523. Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Ai 24 di settembre del 1522 G. M. della Porta * riferisce al duca di Urbino intorno a un colloquio con Ruffo Teodoli circa la «mala satisfactione che tutta la corte riceve di questo si confuso et longo negotiar di S. Stà». Ruffo Teodoli rappresentò che Enkevoirt tirava tutto a sè «et ha ottenuto di sostituir dui in loco suo da datare le supplicationi, cosa che mai più non fu concessa a persona del mondo se non in caso di infirmità, et stimase che fra poco spatio di tempo si habbiano di scoprir mille falsità, et il povero papa non sa di che importanza sia il sostituir datario». Archivio di Stato in Firenze.

⁵ Vedi JOVIUS *Vita Adriani VI.*, che purtroppo non dà più precisa indicazione di tempo. Del resto la caduta di Ruffo Teodoli dev'essere avvenuta dopo il marzo 1523, giacchè allora egli è tuttavia dichiarato precipuo confidente del papa con Enkevoirt e G. Ghinucci. *Corp. dipl. Port.* II, 132-133. Agli sgoccioli del governo di Adriano VI Ruffo era un'altra volta in autorità; vedi ORTIZ presso BURMANN 217.